

Alcolici
Una proposta per cambiare la normativa

NADIA TARANTINI

ROMA. Alla fine, qualche ministro si è sentito ridicolo: che il governo affrontasse l'altalena per le «mori da discolca» con una predica generalizzata e un invito a cambiare gli orari è sembrato perciò al Consiglio dei ministri di ieri una soluzione impraticabile. «Gli orari - ha detto come in una confessione il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Cristofori - non li fissiamo noi... è stata esaminata l'idea di una direttiva, ma è stata scartata». In compenso, il governo ha approfittato dell'occasione per tirare fuori dal cassetto una riforma della legge che disciplina le licenze per alcolici e superalcolici, e che istituisce la nuova «figura» di «luogo di intrattenimento o di svago», con l'indicazione di una fascia oraria per lo spazio di alcolici.

Ecco come il disegno di legge - che dovrà, quindi, passare all'esame parlamentare - modifica la legislazione in materia, che risale al 1974.

I locali. Vengono istituite quattro categorie di «pubblici esercizi». Si va da coloro che vendono paste, latte e gelati «prima categoria», alle attività di ristorazione, alle già dette attività di «intrattenimento e svago» (sale da ballo, da gioco, etc.), pasticcerie che non possono vendere alcolici. Non sarà comunque possibile - se passerà questa legge - vendere alcolici nei luna park, nelle fiere all'aperto o in convegni.

Gli esercizi. Verrà tolto il potere discrezionale, attualmente delle questure, di concedere le licenze di vendita degli alcolici anche a persone che siano state condannate per reati (attinenti all'igiene, per esempio) anche gravi, come l'associazione di stampo mafioso. Le licenze saranno concesse dopo esami che prevedono anche una professionalità specifica nel campo della somministrazione di sostanze a base di alcool.

Il territorio. Si stabilirà, anno per anno, un numero massimo di licenze nell'ambito di un determinato territorio. «Non è un numero chiuso - ha detto Cristofori - ma un numero programmato, sì». L'autorizzazione però durerà 5 anni - ora solo uno - ma potrà essere revocata per una serie di infrazioni. Per aumentare il numero delle licenze di un determinato territorio saranno più importanti criteri di reddito della popolazione (o piena occupazione) che non semplici criteri di grandezza o superficie.

Orari. Un orario minimo di attività e l'indicazione generale della legge, da differenziare secondo le esigenze, comune per comune. Viene fissato, cioè, un orario base obbligatorio lasciando la facoltà di slittare anticipando l'apertura o posticipando la chiusura, secondo direttive della Regione.

Sessant'anni nel cassetto. La Fipe (federazione pubblici esercizi) aderente alla Confindustria smascherò il governo, che vorrebbe accreditare il Ddl come un'iniziativa conseguente alle «stragi del sabato sera». «Sono 60 anni - hanno dichiarato ieri - che gli esercizi dei pubblici esercizi aspettano questa legge... che abbiamo ispirata, ma nella quale non ci riconosciamo pienamente». A buon intenditori...

Il vertice di Montecitorio condizionato dalle perplessità del presidente della Repubblica
Ritrovata armonia nel governo

Clandestini: soluzione «all'italiana»

Le «perplessità» del presidente della Repubblica sull'uso dei militari contro gli immigrati clandestini hanno con tutta probabilità condizionato il vertice fra i ministri, svoltosi ieri a Montecitorio. La marina si limiterà a intensificare i controlli su alcuni tratti di mare e l'esercito sarà utilizzato, in coordinamento con la polizia, per «sorvegliare» soprattutto la frontiera nord-orientale.

ANNA MORELLI

ROMA. Non voleranno elicotteri né salperanno navi contro gli «invasori» clandestini, né i ragazzi di leva andranno a presidiare le nostre coste. Cossiga che, fin dal primo momento si è mostrato «perplesso» su un impiego delle forze armate che non rientra nei limiti della legge e della Costituzione, ha evidentemente frenato gli entusiasmi e l'enfasi del vicepresidente Martelli, il quale nel pomeriggio è salito al Quirinale «per informare il capo dello Stato sull'applicazione della legge, sapendo che Cossiga presiede il consiglio supremo delle forze armate». Nella riunione interministeriale di ieri mattina, convocata da Andreotti, si è giunti così ad una classica soluzione «all'italiana» che ha messo tutti d'accordo. In sostanza, tutto resterà come prima: ci sarà solo un maggior coordinamento e l'uso di qualche motovedetta in più. Sarà intensificato il controllo di alcuni tratti di mare «a rischio» di sbarco e sarà curato un

maggior coordinamento fra le forze istituzionalmente preposte soprattutto al controllo della frontiera nord-orientale. Sul fronte politico la mediazione dell'«animale a sangue freddo», Andreotti (secondo la definizione di Martelli) ha consentito alla barca inclinata del governo di riprendere la rotta. Alla fine tutti si sono dichiarati soddisfatti, rimandando ad un prossimo summit tecnico tra i ministri Gava, Martinazzoli, Formica, Vizzini e i capi di Stato maggiore le soluzioni operative.

All'incontro di ieri mattina a Montecitorio, durato non più di mezz'ora, il ministro Gava non c'era, ma era rappresentato dal sottosegretario Ruffino. Anche De Michelis vi ha partecipato per pochi minuti. Erano presenti invece Andreotti, Martelli, il ministro della Difesa Martinazzoli e della Marina mercantile Vizzini. Nel comunicato ufficiale della presidenza del Consiglio si legge che «sono state esaminate



Francesco Cossiga, a destra Claudio Martelli

iniziative utili per il potenziamento e il più efficace coordinamento dei servizi di ricognizione, avvistamento e segnalazione, svolti, nell'ambito delle rispettive attribuzioni della Marina militare, dalle Capitanerie di porto o dalle Forze di polizia, in modo da assicurare a queste ultime più adeguati supporti logistici e le informazioni occorrenti per gli interventi di competenza in ordine ai flussi migratori irregolari e, più in generale, all'esercizio dei loro compiti di polizia di frontiera. Nel medesimo tempo - prosegue il comunicato - si è

altresì convenuto sull'utilità di intensificare e coordinare con le forze di polizia la presenza e la sorveglianza delle «forze di polizia» dell'esercito a cominciare dalle frontiere nord-orientali. Da Martinazzoli, da Vizzini e dallo stesso Martelli è stato comunque specificato che non può, non deve, non è richiesto, un compito atipico rispetto a quello che sono le funzioni delle forze armate, tra le quali rientra anche la sorveglianza delle frontiere». In particolare: il ministro della Difesa si affina a spiegare che «l'esercito già fa pattugliamento ai confini, così come

le navi lo fanno lungo le coste. Si può decidere di rafforzare queste operazioni in zone particolarmente calde, ma è chiaro - afferma Martinazzoli - che l'esercito non ha compiti di polizia o di polizia giudiziaria». Tre nuovi elementi sono comunque emersi dal «text»: che il fronte a nord-est e cioè il confine jugoslavo, dopo i grandi rivolgimenti nei paesi dell'Est è il più «esposto» ad un afflusso incontrollato e che le misure che si intendono adottare vogliono colpire non tanto i diseredati, quanto coloro che li organizzano

Decisa l'intensificazione dei controlli alla frontiera nord-orientale e lungo le coste a rischio di immigrazione

e li portano in Italia per sfruttarli. Infine il ministero degli Esteri annuncia che da metà aprile saranno introdotti visti turistici dal Senegal e dal Gambia, mentre per i paesi maghrebini si intendono adottare misure d'intesa con la Cee.

Il ministro della Marina mercantile, il socialdemocratico Vizzini, ha specificato che la posizione assunta dal governo non è affatto in contrasto con quella del suo partito ed ha precisato che il suo dicastero dispone di circa 240 motovedette e di 4500 uomini che potranno essere concentrati nei tratti di costa più a rischio, come il Canale di Sicilia, il Canale d'Otranto e il tratto di mare da Imperia alla Francia. Nella serata di ieri lo stesso segretario del Psdi, Cariglia, si dice soddisfatto della soluzione adottata. Non cessa invece lo scambietto di battute cattive tra Martelli e La Malfa il quale trova «ridicolo» che il governo prima dica che non bisogna fare dell'allarmismo e poi dichiari che bisogna schierare i soldati a difesa del suolo della patria. Un vicepresidente del consiglio - continua La Malfa - che fa questo, dovrebbe nascondersi o, se fossimo in Inghilterra, dovrebbe dimettersi e la Voce insiste che «le roboanti dichiarazioni non cancellano il grave errore compiuto con una sanatoria a frontiere aperte che ha funzionato da calamita per i clandestini».

LE FRONTIERE / 1 SUD-OVEST

I punti della Sicilia dove sbarcano gli immigrati clandestini
Quasi sempre, toccata la «terra promessa», vengono respinti oltremare

Gli approdi segreti per la «tratta dei neri»

Gli approdi clandestini, nascosti in calette riparate, costruiti dai trafficanti al soldo della mafia, sono tanti, tantissimi. Prima furono utilizzati per lo sbarco delle «bionde» americane, poi per il traffico della droga ed ora vengono riutilizzati per la «tratta dei neri». Le coste siciliane sono diventate la «terra promessa» per centinaia di lavoratori extracomunitari clandestini.

FRANCESCO VITALE

PALERMO. In principio furono utilizzati per lo sbarco delle bionde, poi furono riciclati per il traffico della droga e infine riutilizzati per la «tratta dei neri». Troppi gli approdi segreti lungo le coste siciliane. Troppi per non sfuggire al controllo della guardia costiera. Nascosti in calette riparate, soprattutto nella zona del Trapanese e del Siracusano, non è facile individuare questi miniporticelli costruiti dai traffi-

canti al soldo della mafia e sfruttati negli ultimi anni anche dai negri del 2000. Le coste siciliane sono davvero la terra promessa per centinaia di lavoratori extracomunitari clandestini? Sembrerebbe proprio di sì. Gli esempi passati e recenti non mancano. La zona più sfruttata dagli organizzatori della «tratta dei neri» è quella del Siracusano. Proprio a Siracusa, a poche miglia da Capo Passero, nel dicembre del 1988

la guardia di finanza intercettò un peschereccio con a bordo 40 filippini, donne e bambini erano stipati dentro la piccola cella frigorifera dell'imbarcazione. Quando gli uomini delle fiamme gialle salirono a bordo non credevano ai loro occhi: le 40 persone erano ammassate sulla «tratta in quella «cella» maledorante, dove erano rimasti ininterrottamente per 48 ore. Tanto era durato il viaggio della speranza: da Malta fino a poche miglia dalla costa siciliana, dove il peschereccio venne poi bloccato. Per raggiungere la «terra promessa» i 40 filippini avevano sborsato otto milioni ciascuno: una vera e propria fortuna. Loro sono costretti ad emigrare dal proprio paese per sfuggire alla miseria e i trafficanti ne approfittano per racimolare guadagni milionari. Ma il dato che sconvolge di più la

magistratura siracusana (che arrestò dieci persone) fu un altro: a capo dell'organizzazione c'era un filippino, che aveva ideato e messo a punto il trasferimento di i suoi connazionali con la complicità di alcuni pregiudicati catanesi. Dove era diretto il peschereccio con il suo carico? Forse stava raggiungendo un approdo segreto che non fu mai scoperto. E come non ricordare la storia del «Massimo Garau», il peschereccio razzarese che nel febbraio del 1987 sparì misteriosamente nel mezzo del Mediterraneo? A bordo, si scoprì qualche mese più tardi, c'erano 12 senegalesi che non risultavano fossero stati imbarcati al momento della partenza dal porto di Mazara del Vallo. Morirono tutti: mazzaresi e senegalesi clandestini. Tre anni più tardi, febbraio di quest'anno, al largo di Marsala, un mercantile battente bandiera honduregna

si arena a poche miglia dalla costa. Nave sospetta. Viene scortata fin dentro il porto, cominciando le indagini della magistratura. Si pensa che il cargo trasporti armi e droga. L'inchiesta non arriva a nulla, ma i magistrati hanno un forte sospetto: nelle stive di quel mercantile, forse, si nasconde un gruppo di tamili. Lavoratori clandestini o terroristi in «missione speciale»? Il giallo è tuttora irrisolto. Ma chi decide di lasciare il proprio paese per sbarcare in Sicilia alla ricerca di un lavoro, spesso sceglie metodi meno rischiosi. Così, non più di un mese fa, al porto di Palermo sono stati scoperti cinque ghanesi che si erano imbarcati clandestinamente su un mercantile italiano. Sono stati «rispediti» nella loro terra.

«Nelle coste del Palermitano - dicono al commissariato di Ps del porto - non ci risulta siano mai approdati pescherecci carichi di mano d'opera straniera. I punti nevralgici si trovano sulle coste siracusane e trapanesi. Comunque è impossibile controllare tutti gli approdi, noi possiamo tenere d'occhio solo i porti». A Trapani, per esempio, ogni settimana vengono respinti decine di tunisini e marocchini che non sono in regola con le leggi sul soggiorno. L'ultimo episodio giovedì pomeriggio scorso: 77 nordafricani, imbarcati sul traghetto «Boccaccio» proveniente da Tunisi, sono stati bloccati dalla polizia di frontiera. Non avevano i visti necessari e qualcuno di loro aveva anche qualche piccolo precedente penale. Dopo aver passato una notte insonne per raggiungere la «terra promessa» sono stati imbarcati e rimandati a Tunisi. Stessa nave, stessa rotta, ma stavolta con le lacrime agli occhi.

Condannato Ghirelli Diffamò Nunziata



Lex direttore responsabile dell'«Avanti!» Antonio Ghirelli (nella foto) è stato condannato ieri dal tribunale di Roma ad un anno e dieci giorni di reclusione per l'accusa d'aver diffamato il magistrato di Bologna Claudio Nunziata. I giudici, della seconda sezione penale, che hanno concesso a Ghirelli la sospensione condizionale della pena, hanno inoltre condannato l'imputato a liquidare alla parte civile dieci milioni di lire a titolo di riparazione pecuniaria e a versare in via provvisoria 15 milioni di lire per risarcimento danni che saranno poi definitivamente valutati in sede civile. Il rinvio a giudizio di Ghirelli era stato determinato dalla querela presentata dal magistrato Nunziata in seguito alla pubblicazione sul giornale del Psi tra il settembre e l'ottobre dello scorso anno di tre articoli non firmati che si riferivano alla vicenda dell'avvocato Roberto Montorzi, il penalista che ha abbandonato polemicamente il collegio di parte civile nel processo per la strage di Bologna. Proprio per il fatto che gli articoli non erano firmati, a Ghirelli, direttore responsabile dell'«Avanti!», è stata contestata l'accusa d'aver «in concorso con persona rimasta sconosciuta» offeso la reputazione di Claudio Nunziata. Ghirelli ha dichiarato che proporrà appello.

Processo a mafia Porto Empedocle Annullato un ergastolo

La seconda sezione della Corte d'assise d'appello, davanti alla quale si è celebrato il processo ai diciannove imputati della mafia di Porto Empedocle, ha sensibilmente attenuato il verdetto di condanna dei giudici di primo grado. Addirittura, Pasquale Salemi, accusato dell'omicidio di Antonino Messina e condannato all'ergastolo in primo grado, è stato mandato assolto. In favore di Salemi hanno giocato non soltanto la rifrazione delle accuse lanciate contro di lui da Maria Rita Cangialosi, vedova di Antonino Messina, ma anche alcune incongruità riscontrate nella ricostruzione dell'omicidio. Ai capi delle due cosche mafiose empedocle che si fronteggiarono senza esclusione di colpi, Salvatore Albanese e Francesco Messina, condannati in primo grado a 12 anni di carcere ciascuno, sono stati inflitti rispettivamente 5 anni e 6 mesi e 7 anni di reclusione. Anche gli altri imputati hanno beneficiato di una riduzione delle pene.

Dieci miliardi ripartiti tra le regioni adriatiche

Sette miliardi 200 milioni da ripartire tra le Regioni dell'alto Adriatico, un miliardo 800 milioni per un progetto nazionale complessivo su tutto il litorale adriatico, un miliardo per un progetto nazionale sulla balneazione e l'ambiente sempre nella fascia colpita dalla mullacina. È questa la ripartizione di un massimo del fondo di dieci miliardi stanziato lo scorso dicembre dalla legge «Carraro-Vizzini», il numero 424, per la campagna «promozione '90» a favore di Friuli Venezia Giulia, Veneto, Emilia Romagna, Marche ed Abruzzo. La ripartizione è stata decisa ieri durante una riunione al ministero del Turismo tra gli assessori delle regioni interessate, ma potrà subire variazioni dopo che il comitato tecnico istituito ieri avrà svolto l'istruttoria sui progetti presentati, basandosi su parametri e criteri stabiliti sempre nella riunione di ieri. La ripartizione tra le Regioni sarà decisa venerdì 13 aprile durante un altro incontro già fissato per operare la scelta definitiva ed assegnare i fondi.

Minucci: «Nuove risorse per il dramma di Napoli»

Sui gravi episodi di tensione sociale e di violenza a Napoli, Adalberto Minucci, della Direzione del Pci e responsabile del lavoro nel governo ombra, ha rilasciato la seguente dichiarazione: «La situazione di Napoli torna dunque ad essere esplosiva. Disoccupazione di massa e condizioni di vivere civile al limite dell'insopportabilità hanno dato vita a un giorno di rabbia e disperazione che non trova ancora alcuno sbocco. Né il governo della città, né quello nazionale si sono finora rivelati interlocutori attendibili, continuando ad oscillare tra promesse clientelari e l'impotenza. I fatti confermano la necessità, sostenuta nel corso degli ultimi mesi dai comunisti, di una mobilitazione eccezionale di risorse per affrontare la disoccupazione napoletana e meridionale, nell'ambito di misure di reddito minimo che, per il fatto di essere rivolte a tutti i disoccupati, possono legare alla radice le speculazioni clientelari sul dramma della disoccupazione, di cui nel Mezzogiorno, e soprattutto a Napoli, esponenti della maggioranza si rendono ricorrentemente responsabili».

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

Convocazioni. Lunedì 9 dalle ore 9,30 alle ore 15 a Botteghe Oscure, riunione nazionale dei responsabili regionali propaganda e informazione delle federazioni e dei regionali sulla campagna elettorale. Partecipa Walter Veltroni.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute di martedì 10 aprile antimeridiana, pomeridiana e notturna.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiana, pomeridiana e notturna di mercoledì 11 aprile.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimeridiana di giovedì 12 aprile.

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti martedì 10 aprile senza eccezione alla seduta antimeridiana (ore 10,30) e SENZA ECCEZIONE ALCUNA a quella pomeridiana (ore 16,30).

La riunione del Comitato direttivo dei senatori del gruppo comunista è convocata per martedì 10 aprile alle ore 16.

L'assemblea dei senatori del gruppo comunista è convocata per mercoledì 11 aprile alle ore 19 nell'aula convocazioni.

Dalla direzione del Psi la richiesta perentoria di «usare tutti gli strumenti disponibili» Presentati i nuovi emendamenti sulla punibilità. Critiche di Pci e opposizioni di sinistra

Craxi al governo: «Subito la legge antidroga»

La richiesta del Psi è perentoria: la legge sulla droga deve essere approvata definitivamente entro aprile. Craxi chiede quindi al governo e alla maggioranza di «usare tutti gli strumenti disponibili». La riscrittura degli articoli sulla punibilità ricompatta la maggioranza. Negativo il giudizio delle opposizioni. Il Pci: le nuove norme basate sul controllo di polizia contrastano con la esigenza del recupero.

CINZIA ROMANO

ROMA. La legge sulla droga deve essere approvata sia dalla Camera che dal Senato entro aprile. La richiesta della direzione del Psi è perentoria. Craxi, nella sua relazione, chiede infatti al governo ed alla maggioranza di «usare tutti gli strumenti disponibili» per garantire questo obiettivo. E ne indica chiaramente uno: il nuovo regolamento della Camera che, con il contingente dei tempi, ne abbrevierà l'iter. Ma torna ad aleggiare anche lo spettro della richiesta del voto di fiducia. È un'impensabile corsa contro il tempo. La

prossima settimana si discuterà di droga da martedì (si parte dall'esame dell'articolo 3) a giovedì, quando la Camera chiederà per Pasqua; si riprenderà il 18 per chiudere il 20 aprile per le elezioni amministrative. Anche se si deciderà di far entrare in vigore il 18 aprile il nuovo regolamento, la Camera riuscirebbe a malapena ad approvarla per il 20; ma sembra impossibile il si definitivo del Senato. Spetterà ora alla conferenza dei capigruppo e alla presidenza della Camera scegliere il nodo del nuovo regolamento.

leri la maggioranza ha reso nota la riscrittura dei due articoli, 14 e 15, che riguardano la punibilità. Gli emendamenti prevedono che tossicodipendenti e consumatori occasionali di droghe pesanti e leggere, che detengono dose inferiore a quella media giornaliera finiscano davanti al pretore che verrà coadiuvato da una speciale équipe (si prevedono le assunzioni di 200 persone). Se l'interessato chiederà di sottoporsi ad un programma terapeutico «e se ne ravvisi l'opportunità» si sospenderà il provvedimento, altrimenti scatteranno le sanzioni amministrative, cioè la sospensione di patente, passaporto, porto d'armi od altro documento. Chi interrompe il trattamento e non vuole riprenderlo, o chi viene sorpreso per la terza volta finisce davanti al pretore. Per chi non accetta la cura il giudice sceglierà tra un ventaglio di misure: ritiro dei vari documenti; il divieto di allontanarsi dal comune di residenza;

l'obbligo di presentarsi per la firma al commissariato; l'obbligo di rientrare a casa entro una certa ora e non uscire prima di un'altra; divieto di frequentare alcuni locali pubblici; lavoro non retribuito almeno per un giorno a settimana; sequestro del veicolo con il quale le sostanze sono state trasportate o custodite; affidamento al servizio sociale. Contro il decreto motivato del giudice si può ricorrere in Cassazione. Se si violano le norme 3 mesi di galera e multa fino a 5 milioni. Restano i 6 mesi di carcere per l'abbandono di siringhe.

Molto negativo il giudizio delle opposizioni. Per la sinistra indipendente applicare queste norme significherebbe «militarizzare» l'intero territorio. Per il Pci si delinea un «sistema basato sul controllo di polizia, in contrasto con le esigenze di solidarietà e di recupero». La presidenza del gruppo pci sottolinea che si sconvolgono «i principi fondamentali

del nostro ordinamento. Il pretore diventa un giudice speciale con completa discrezionalità e non c'è nessuna garanzia di difesa, mentre di fronte al pretore sono previste sanzioni che hanno un sostanziale carattere penale». «Le nostre richieste di garanzia del segreto professionale - conclude la presidenza del gruppo - sono state accolte solo per i medici, mentre gli altri operatori rimangono nell'ambiguo ruolo di informatori di pretore e pretore».

Più caustici i commenti in Transatlantico. «Misure uscite da Bisanzio», dice Carlo Beccia Tarantelli, mentre Anna Beccia Collià vede «calare sull'Italia una cappa di moralismo vittoriano». Dalla maggioranza si leva la sola voce del dc Gianni Rivera: «Invece di colpire chi spaccia si intravedono restrizioni per chi si droga». Per il divieto di frequentare alcuni locali poi, Rivera non ha dubbi: «Se si pensa che si spaccia droga si chiudano i locali».

I primi due articoli approvati dalla Camera

Finora la Camera ha approvato i primi due articoli della legge. Entrambi hanno subito modifiche rispetto al testo licenziato dal Senato. L'articolo 1 prevede l'istituzione del Comitato di coordinamento per la legge antidroga, composto dai presidenti del Consiglio e dai ministri competenti, con lo scopo di promuovere l'azione politica generale per la repressione e la prevenzione dell'uso di stupefacenti. Ogni anno si farà una campagna informativa che costerà 10 miliardi (il testo del Senato ne prevedeva invece 5) e il presidente del Consiglio farà una relazione in Parlamento. L'articolo 2, votato ieri mattina, impegna l'Italia



Bettino Craxi

a cooperare con i paesi in via di sviluppo, dediti alla coltura di piante da cui si estraggono le sostanze stupefacenti, sostenendo il loro sforzo economico per distruggere le coltivazioni illecite e sostituirle. L'impegno dovrà inoltre estendersi - secondo l'emendamento presentato dal Pci - ad approvare con il consenso del governo - anche a quei paesi del Terzo mondo la cui economia si regge sulla raffinazione e della droga e sul riciclaggio dei narcocollari.

Ieri mattina è inoltre iniziata la discussione generale sull'articolo 3, che prevede l'istituzione, presso il ministero della Sanità, del Servizio centrale per le dipendenze da alcool e sostanze stupefacenti o psicotrope. Su questo articolo moltissimi gli emendamenti. Il Pci, come già è avvenuto al Senato, chiederà che proprio di fronte all'istituzione di questo servizio la legge affronti il problema non solo della dipendenza da stupefacenti, ma anche alcolismo e polidipendenze. Pci e Sinistra indipendente chiedono il divieto di pubblicità per i superalcolici. Durante il dibattito in aula ieri è riecheggiata la denuncia del ministro ombra, Luigi Cancrini, delle pressioni delle lobby dei produttori di superalcolici sui Pci per ritardare l'emendamento.